

NEWS Rai

www.ufficiostampa.rai.it

VIALE MAZZINI 14 - 00195 ROMA

 @Raiofficialnews

 facebook.com/RaiUfficioStampa

Anno LX n.10

22 Febbraio 2018

Rai 1

LUNEDÌ 26 FEBBRAIO

LA MOSSA DEL CAVALLO

C'ERA UNA VOLTA VIGATA

Notiziario della Rai Radiotelevisione Italiana

Direttore Responsabile: Fabrizio Casinelli - Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale gruppo 1° (70%) - Registrazione al tribunale civile di Roma n. 11713 del 19.8.1967

LA MOSSA DEL CAVALLO

C'ERA UNA VOLTA VIGATA

Ambientato nell'immaginata - ma pur sempre realistica - cittadina di Vigata, arriva in tv il primo film tratto dai romanzi storici di Andrea Camilleri, "La mossa del cavallo", edito da Sellerio, un giallo grottesco e pieno di sorprese che ci restituisce personaggi, situazioni, colori e umori caratteristici della Sicilia post- risorgimentale.

"La mossa del cavallo - C'era una volta Vigata", per la regia di Gianluca Maria Tavarelli, una grande produzione Palomar in collaborazione con Rai Fiction, andrà in onda in prima visione lunedì 26 febbraio su Rai1. Protagonista Michele Riondino che smessi i panni del giovane Montalbano - nelle due apprezzatissime serie tv nate sempre dalla geniale fantasia di Camilleri e con lo stesso Tavarelli alla regia- veste ora quelli ottocenteschi del giovane e intransigente "ispettore ai mulini" Giovanni Bovara.

Nato a Vigata ma sempre vissuto al nord -e in tutto e per tutto ormai uomo del nord- l'ispettore è stato inviato nel territorio di Montelusa per investigare

sull'applicazione dell'imposta sul macinato (l'odiata "tassa sul pane" come veniva allora chiamata) che sta provocando episodi di corruzione e strane morti tra i funzionari.

E' proprio mentre indaga su loschi traffici tra mulini clandestini, gestiti dal boss locale, che le cose si complicano per il giovane Bovara. Un prete, un "parrino" non proprio retto, viene ucciso sotto i suoi occhi.

Da qui un giallo avvincente che vedrà Bovara trasformarsi da accusatore in accusato e cadere in una trappola pericolosa, ordita ai suoi danni, dalla quale riuscirà ad uscire solo "scavalcando" l'ostacolo rappresentato dal suo modo di pensare, ragionare e parlare come un uomo del nord.

Dovrà fare cioè quell'abile "mossa del cavallo" che come spiega Camilleri nella sua nota al romanzo "è il recupero del dialetto siciliano. E quindi potersi muovere agevolmente dentro il dialetto ritrovato e rivoltare a suo beneficio il senso e il significato delle parole".



LA STORIA

Montelusa 1877

Il quarantenne Giovanni Bovara (Michele Riondino) è il nuovo ispettore capo ai mulini, incaricato di far rispettare l'invisa tassa sul macinato. Siciliano di nascita, è ormai ligure di adozione poiché da bambino si è trasferito con la sua famiglia a Genova. Ragiona e parla come un uomo del nord-Italia e non comprende le dinamiche mafiose e omertose che regolano la terra siciliana. La sua intransigenza gli procura subito diversi nemici. Le sue indagini lo portano a scoprire prima un ingegnoso sistema con il quale i mugnai vengono lasciati liberi di evadere la tassa sul macinato e poi l'esistenza di un mulino clandestino nel terreno dell'uomo più potente della città. A poco a poco le spire del "sistema" gli si stringono intorno e quando sopraggiunge per caso sul luogo dell'omicidio del parroco della città, Bovara si ritrova suo malgrado invischiato in qualcosa molto più grande di lui. In un complicato sistema di depistaggi e giochi di potere, i suoi avversari cercheranno di eliminarlo e sarà solo entrando nella mentalità dei suoi aguzzini e ricorrendo alle loro stesse strategie che Bovara riuscirà a salvare la propria vita.

Ma la giustizia riuscirà a trionfare?



LA MOSSA DEL CAVALLO

C'ERA UNA VOLTA VIGATA

Rai 1

LUNEDÌ 26 FEBBRAIO

NOTE DI REGIA

“Un western in terra di Sicilia”

Alla fine dell'Ottocento la Sicilia era per l'Italia una sorta di Far West, una terra di nessuno, costellata di banditi, malfattori, gente abituata a farsi giustizia da sé. È con questo in mente che ho cominciato a pensare che il western fosse il genere più adatto per raccontare questa storia.

Il romanzo di Camilleri, “La mossa del cavallo”, è un film sulla connivenza che legava i governanti e i gendarmi dell'epoca ai potenti di allora, racconta di un'Italia divisa in due, sia politicamente che linguisticamente. Una storia, quindi, che riguarda da vicino l'Italia di oggi.

Per la sua particolarità mi è subito sembrato che una trasposizione lineare del romanzo ne potesse in qualche modo compromettere l'originalità. Aveva bisogno di una visione e di un punto di vista forte per essere raccontato.

Grazie alla scelta di trasformarla in un western in terra di Sicilia, questa storia si sottrae a tutte le trappole del film in costume, mettendo insieme recitazione, immagini, attori e scelte di regia che passano dal grottesco al realismo, dalla commedia al film di denuncia.

E così ho cominciato ad attingere al cinema di Sergio Leone, di Tarantino, al cinema americano e italiano degli anni Settanta. Mi sono divertito a mischiare i generi, perché il romanzo di Camilleri, pur essendo ambientato nel 1877, è scoppiettante di battute, grottesco, assurdo, strampalato e allo stesso tempo estremamente reale e attuale. Ed è per questo che ho pensato che bisognasse girarlo in modo moderno, con soluzioni che avvicinassero il protagonista, un uomo del nord che finisce in un mondo assurdo, costellato di follia e situazioni surreali, allo spettatore di oggi.

Gianluca Maria Tavarelli



I PERSONAGGI

GIOVANNI BOVARA (Michele Riondino): è il nuovo ispettore ai mulini arrivato a Montelusa. Pur essendo nato proprio a Vigata, ha sempre vissuto a Genova. Infatti è in tutto e per tutto un uomo del Nord, e fin da subito fatica a comprendere il vero sistema di potere - quello della mafia - che detta legge nell'isola. Finirà vittima delle trame del boss don Cocò Afflitto, e solo attraverso un personale ritorno alle sue origini riuscirà a salvarsi e a vincere la sua partita.

TRISINA CICERO (Ester Pantano): è un'allegria e bellissima giovane vedova. Tradiva con disinvoltura il marito già da vivo e, da morto, lo onora con la stessa gaudente moneta. Al momento, ha una relazione con padre Carnazza, ma quando incontra il nuovo pigionante della sua villetta di Vigata, il bell'ispettore ai mulini Giovanni Bovara, non può fare a meno di infatuarsi di lui.

PADRE CARNAZZA (Antonio Pandolfo): è un sacerdote di mezza età ma, a dispetto dell'abito che porta, è davvero tutt'altro che un sant'uomo.

È un incallito libertino, crapulone e avido di tutti i piaceri terreni. Padre Carnazza, invaghito di Trisina, è in contrasto con don Memè Moro, il cugino a cui sta cercando con successo di sottrarre tutta l'eredità familiare.

MEMÈ MORO (Maurizio Bologna): rampollo nullafacente, è accecato dall'odio per il cugino, padre Carnazza, che gli sta portando via tutta l'eredità, riducendolo sul lastrico. Al furente don Memè non resta che rivolgersi al potente Don Cocò per mettere in atto la sua vendetta.

DON COCÒ AFFLITTO (Maurizio Puglisi): è il capo assoluto della mafia montelusana, e le sue mani si allungano praticamente su ogni attività lucrativa del territorio. Tutti lo temono e gli si sottomettono, anche la polizia e gli ufficiali dell'Intendenza. Solo Giovanni Bovara si ostina a tenergli testa e a contrastare i suoi sporchi affari. Ma don Cocò non può sopportare a lungo e si prepara a schiacciarlo come un insetto, col più diabolico dei tranelli.

AVVOCATO FASULO (Filippo Luna): vuole apparire al mondo come uomo specchiato, pio e religiosissimo, ma è in realtà il più viscido dei serpenti. È il potentissimo braccio destro di don Cocò Afflitto, il faccendiere che ordisce ed esegue tutti i suoi intrighi e le sue macchinazioni.

PROCURATORE REBAUDENGO (Giancarlo Ratti): come Bovara viene dal Nord ma, a differenza dell'altro, ha capito bene la realtà del potere mafioso ed è assai disincantato sulla possibilità di poterla contrastare. Le precise e circostanziate denunce di Bovara rianimano la sua combattività. Quell'ispettore sta scatenando il finimondo e il giudice Rebaudengo non intende tirarsi indietro.

CAPITANO LOSTRACCO (Giuseppe Lanino): ufficiale dei carabinieri, è consapevole di come funzionino le cose da quelle parti, ma è fedele al proprio ruolo e alla divisa. Quando Rebaudengo gli ordina di approfondire le accuse di Bovara, Lostracco

esegue senza esitazioni e gli fornisce le prove per poter avviare la sua inchiesta contro don Cocò Afflitto.

SPAMPINATO (Cocò Gulotta): uomo rozzo e cinico; pur essendo il delegato di polizia, è totalmente asservito al potere di don Cocò e dell'avvocato Fasulo, tanto da divenirne complice.

LA MANTÌA (Angelo Libri): vice del delegato Spampinato. È lui, in sede d'interrogatorio, a incastrare in maniera astuta e iniqua il povero ispettore ai mulini. Ma in realtà, non volendo, fornirà a Bovara gli elementi su cui imbastire quella mossa del cavallo che gli permetterà di salvarsi.

PINTACUDA (Roberto Salemi): integerrimo giudice siciliano, comprende che Bovara è innocente ed è stato incastrato da don Cocò e dall'avvocato Fasulo. Insieme a Rebaudengo, tenta un contrattacco, ma dovrà rendersi conto che con la mafia si possono ottenere solo vittorie parziali. Almeno per il momento.



Rai Fiction

PALOMAR

RAI FICTION

presenta

MICHELE RIONDINO

in

LA MOSSA DEL CAVALLO

C'ERA UNA VOLTA VIGATA

regia di

GIANLUCA MARIA TAVARELLI

Tratto dal romanzo

LA MOSSA DEL CAVALLO di Andrea Camilleri

edito da Sellerio Editore

Una produzione PALOMAR in collaborazione con RAI FICTION

con

ESTER PANTANO, COCÒ GULOTTA, ANTONIO PANDOLFO,

GIOVANNI CARTA, GIANCARLO RATTI,

MAURIZIO PUGLISI, FILIPPO LUNA,

MAURIZIO BOLOGNA, DOMENICO CENTAMORE,

GIUSEPPE SCHILLACI, DANIELE PILLI, ANGELO LIBRI,

ROBERTO SALEMI, VINCENZO FERRERA

SU RAI 1 LUNEDÌ 26 FEBBRAIO



CAST ARTISTICO

GIOVANNI BOVARA	MICHELE RIONDINO
TRISINA CICERO	ESTER PANTANO
SPAMPINATO	COCÒ GULOTTA
ARTEMIO CARNAZZA	ANTONIO PANDOLFO
LA PERGOLA	GIOVANNI CARTA
OTTAVIO REBAUDENGO	GIANCARLO RATTI
DON COCÒ AFFLITTO	MAURIZIO PUGLISI
AVVOCATO FASULO	FILIPPO LUNA
AVVOCATO LOSURDO	VINCENZO FERRERA
MEMÈ MORO	MAURIZIO BOLOGNA
CAMINITI	DOMENICO CENTAMORE
SCIAVERIO PIPITONE	GIUSEPPE SCHILLACI
INGRASSIA	DANIELE PILLI
LA MANTIA	ANGELO LIBRI
GIUDICE PINTACUDA	ROBERTO SALEMI
MARESCIALLO CC PURPURA	CARLO FERRERI
CAPITANO LOSTRACCO	GIUSEPPE LANINO



CAST TECNICO

REGIA GIANLUCA MARIA TAVARELLI
SCENEGGIATURA FRANCESCO BRUNI, ANDREA CAMILLERI,
LEONARDO MARINI
COLLABORAZIONE AI DIALOGHI VALENTINA ALFERJ
tratto dal romanzo "La mossa del cavallo"
di Andrea Camilleri edito da Sellerio Editore
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA MARCO PIERONI
MONTAGGIO ALESSANDRO HEFFLER AMC
SCENOGRAFIA LUCIANO RICCERI
ARREDATRICE SIMONA GAROTTA
COSTUMI MARINA ROBERTI
MUSICHE ORIGINALI RALF HILDENBEUTEL
ACCONCIATURE MASSIMO ALLINORO
TRUCCO FRANCO CASAGNI
AIUTO REGIA E CASTING BARBARA DANIELE
ASSISTENTE ALLA REGIA NATALIA FAGO

SUONO DI PRESA DIRETTA GIANPAOLO CATANZARO
FILIPPO TOSO AITS
ASSISTENTE AL MONTAGGIO ALESSIO RIVELLINO AMC
ASSISTENTE OPERATORE MONIQUE DE SANCTIS
SEGRETARIA DI EDIZIONE ALESSIA RIVERUZZI
OPERATORE DI MACCHINA DAVIDE SONDELLI
LUCA SANTAGOSTINO
EDIZIONE GIANNI MONCIOTTI
DIRETTORE DI PRODUZIONE GIACOMO GAGLIARDO
PRODUTTORE ESECUTIVO SANDRA BONACCHI
PRODUCER PALOMAR MARCO CAMILLI
LUIGI PINTO
MARGHERITA MUROLO
PRODUTTORE RAI ERICA PELLEGRINI
PRODOTTO DA CARLO DEGLI ESPOSTI e
NICOLA SERRA
con MAX GUSBERTI
UNA PRODUZIONE PALOMAR in collaborazione con RAI FICTION



LA MOSSA DEL CAVALLO

(*) dalla IV^a di copertina del romanzo

Uno dei più intelligenti, spassosi, esemplari romanzi di Camilleri, pubblicato per la prima volta nel 1999 e oggi considerato un «classico».

«La mossa del cavallo di Bovara è il recupero del dialetto siciliano. E quindi potersi muovere agevolmente dentro il dialetto ritrovato e rivoltare a suo beneficio il senso e il significato delle parole».

Andrea Camilleri

«È stato scritto che i Camilleri sono almeno due, quello del poliziesco e quello della memoria storica; ma nel romanzo La mossa del cavallo i due Camilleri convivono».

Cesare Medail, CORRIERE DELLA SERA (1999)

“Il romanzo è una combinazione di mosse ingegnose: una macchina scenografica a scacchiera. I suoi spazi mobili sono resi illusori dal tatticismo dei giocatori. Tutto succede, in questo «teatro» di manovre ingannatrici, senza che nulla appaia accadervi. Il macchinismo è in obbligo ora con la falsità, ora con gli sghembi della ragione. Il traffico delle apparenze è gestito, in tutti i casi, dalla contraffazione: canagliasca da una parte; dettata dalla disperata lucidità della ragione dall'altra. La partita è truccata. La verità è uno «scavalcamiento», uno scacco matto che scombina. Sfugge sempre dietro l'angolo però. Ed è della stessa materia di cui sono fatti i sogni. La mossa del cavallo è un giallo in forma di «farsa tragica» (irresistibile con i suoi crescenti rossiniani); e in posa di romanzo storico accreditato dal saggio *Politica e mafia in Sicilia (1876)* di Leopoldo Franchetti. La vicenda si svolge, tra Montelusa e Vigàta, nell'autunno del 1877: ai tempi della Sinistra storica al governo, e dei malumori contro il mantenimento dell'odiosa tassa sul macinato. Un intero Libro delle mirabili difformità, prossimo al Bestiario, si è riversato in quel circo che è la provincia nella quale è stato precipitato, come dentro una ragnatela, l'ispettore capo ai mulini Giovanni Bovara: un ragioniere a cavallo, succeduto nell'impiego ai colleghi Tuttobene (dato in pasto ai pesci) e a Bendicò (abbandonato ai cani, come suggeriva il nome di familiarità gattopardesca). C'è una Gazza ladra, vedova allegra con tanto di tariffario; e c'è un Sorcio cieco (l'intendente di Finanza), che tutti chiamano scarafaggio «merdarolo» perché uso ad appallottolare e «interrare» le mazzette riscosse. Segue un prete sciupa femmine e strozzino, che il cugino vede come un «bùmmolo» con i manici ad ansa, riplasmato sul modello della donna pentolaccia di manzoniana memoria. Non mancano gli «armàli» velenosi (l'avvocato Fasùlo e La Mantia, vice del delegato Spampinato) che illecitamente hanno fatto «tana» delle carte più compromettenti dell'Intendenza. Nani, anche «a forma di botte», spilungoni, strabici e scimmieschi, errori di natura sempre, sono i corrotti sottoispettori scelti e pagati per non vedere i mulini clandestini degli evasori. Regista, in ombra, delle trame (delittuose e politiche) del circo è il capomafia don Cocò Afflitto: il proprietario dei mulini e dei giornali locali. Per neutralizzare le denunce di corruzione del Bovara vengono predisposte varie messinscene. L'ispettore deve scansare una trappola. Ma non ha punti di presa. Fino a quando non si scommette nel «gioco» con gli avversari, ricorrendo alla loro stessa arte. Nato a Vigàta e cresciuto a Genova, l'ispettore si riappropria del dialetto d'origine; e, da dentro la ritrovata dimora linguistica e antropologica, arma la controbeffa”.

Salvatore Silvano Nigro



trovi
Tutto
qui.

NEWSRai

 facebook.com/RaiUfficioStampa

 [@Raiofficialnews](https://twitter.com/Raiofficialnews)

www.ufficiostampa.rai.it